

PALIO

Le recenti parole del ministro Brambilla riaccendono il dibattito sulla storica manifestazione. Che da sempre divide animalisti e appassionati della corsa

La sfida tra l'epica della gara e la sofferenza degli animali

ADRIANO SOFRI

Poiché il Palio si corre due volte, per farsi vedere bisogna escogitare un paio di sciocchezze all'anno. A luglio toccò alla difesa della vera fede, messa a repentaglio agli occhi di certi fraintenditori dal cencio dipinto da un pittore musulmano (poi riportato all'iconografia tradizionale dal pittore romano Franco Fortunato ndr). Al prossimo Palio dell'Assunta ha provveduto il ministero. Le sciocchezze passano, e anche i fantini, i pasticceri e i bancari: il Palio dura. Maurizio Cenni, che da sindaco sta per passare anche lui — è al suo ventesimo e ultimo Palio da sindaco — l'ha riasunto bene, replicando a luglio a chi invocava messe di riparazione e supervisioni vescovili sulle commissioni agli artisti: «È dal 1656 che noi continuiamo a fare un po' come ci pare». Noi vuol dire la città e il suo comune — quello seduto sotto il Buongoverno. Il ministro del turismo si è sbrigate a smentirsi. Aveva ridato aria al paragone fra corrida e Palio, all'indomani del benvenuto voto catalano. Il paragone non sta né in cielo né in terra, perché nella corrida — rito magnanimo a sua volta, a suo tempo — l'uccisione del toro è il fine, e al Palio il fermento o la morte del cavallo è una maleducazione disgrazia. Un tempo il Palio andava più per le spicce, e abuso di purosangue

troppo veloci per le curve del Campo e di pozioni, e inadeguatezza delle prevenzioni e delle difese (che hanno emulato la Formula 1, in cui morivano i campioni umani) rincaravano il prezzo degli infortuni. Da anni, per convinzione propria e per incontrare lo sguardo del mondo, Siena si fa un vanto di regolamenti e impianti e vitalizi per i cavalli feriti — un tempo abbattuti qualche metro più in là — che hanno ridotto drasticamente gli incidenti. I quali sono sempre possibili, del resto, sul tuffo senese e negli ippodromi.

La salva del ministro ha eccitato una vasta protesta in cui si sono precipitati i tradizionalisti di professione in genere e i leghisti in particolare. Si corre in Italia una quantità di palii, e si celebrano una quantità di feste più o meno antiche. Io penso che il Palio di Siena sia un'altra cosa. Anche le città toscane sono splendide, e ciascuno, toscano o no, avrà la sua prediletta, ma chiunque abbia cuore sente che Siena è un'altra cosa. Penso che Siena sia un'altra cosa anche per due circostanze speciali: perché fu definitivamente battuta da Firenze e dagli spagnoli di Carlo V nel 1555, e perché quattrocento anni dopo il tracciato dell'Autostrada del Sole la tagliò fuori, proteggendo la sua appartatezza. Il Palio, e l'orgoglio cittadino coltivato attraverso i secoli, furono il risarcimento alla sconfitta militare e politica ed economica. La vitalità

delle contrade e un'amicizia fra le generazioni — minacciate oggi anche loro, s'intende, dal vento che tira — sono l'eredità di quella onorevole sconfitta. Oggi perfino a Firenze è difficile trovare i segni viventi dell'*esprit florentin* e del segretario di cancelleria della repubblica, Niccolò Machiavelli, dei cui pensieri sulla Virtù e la Fortuna il Palio è la meravigliosa rappresentazione. «Perché la fortuna è donna, et è necessario, volendola tenere sotto, batterla et urtarla... E però sempre, come donna, è amica de' giovani, perché sono meno rispettivi, più feroci e con più audacia la comandano».

Sembra un manuale dell'arte di addestrare i cavalli, ad uso dei fantini del Palio, capitani di ventura. Salvo che al Palio, se una cavalla e un cavallo disarciona il suo fantino, e arriva primo, ha vinto lei, o lui. È come se il Principe sognato e sempre disarcionato di Machiavelli — il duca Valentino e i suoi supplenti — avesse avuto una carta di riserva, un cavallo scosso e fiero. Siena e il Palio sono l'impensabile carta di riserva, giocata ogni volta di nuovo.

Dunque Siena è un'altra cosa, e i forestieri che vengono a vedere il Palio fanno bene a guardarsi dalla tentazione di fingersi senesi. Il Palio è emozionante anche per chi non ha contrada, e non immagina di comprarsela annodandosi al collo un fazzoletto. Ci sono alcune — poche — cose da evi-

tare. Di trovare una insopportabile lungaggine tutta la vigilia della corsa e lo stesso corteo storico. È come confessare di trovare insopportabili i preliminari di un rapporto amoroso, o il corteggiamento prima di impalmare la bella. Il Palio, e Siena con lui, è affare di cavalli e cavalieri, è maschile anche troppo, ma è cavalleresco, tiene gli occhi alti a una Madonna. È un corteggiamento che dura un anno, e distilla fin l'ultima dilazione al canape, quella che minaccia di far venire il buio e di nuocere all'orario dei telegiornali — i telegiornali passano, Siena resta. Dunque, evitare, essendo stati adottati da una contrada, e ricambiando col tifo per lei, di sentirsi tenuti a odiare le contrade nemiche, perché l'inimicizia fra contrade è anch'essa un'altra cosa, e il forestiero scimmiettatore ci porterebbe una brutalità da curva calcistica. Israele e Palestina dovrebbero imparare a essere nemiche come la Tartuca e la Pantera, e sarebbe fatta.

Quanto all'eventualità che, al momento della mossa, la tensione delle decine di migliaia che trattengono il fiato o piangono o pregano nella conchiglia del Campo sopraffaccia il forestiero e lo induca a un'ansia e una repulsione, faccia come tanti di quei senesi: chiudagli occhi, e li riapra al fragore della festa. Non è nemmeno un minuto e mezzo. È un volo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SILLABARIO

TOMMASO LANDOLFI

PALIO

Chi, tornato dal Palio, s'abbandoni nelle braccia d'un giusto sonno e vi spenga l'agitazione immediata del suo sangue e l'ebrietà della lunga giornata estiva, al risveglio quei colori, quelle creature, quelle vampe volteggianti nel cavo d'un sole brillante gli ricorreranno alla vista come dal fondo d'un gran tempo e il significato della visione gli apparirà più chiaro, se anche non facilmente precisabile a parole. Questo per dire che la prospettiva necessaria al Palio di Siena, e in generale alla città medesima, è una prospettiva di sogno; la quale dunque non ammette che dimensioni di sogno.

Quanto a noi, nuovi dello spettacolo, confessiamo che questa partenza alla volta di Siena, col caldo sopravvenuto e a parte le debite curiosità, non ci entusiasma affatto. Ora un amico già edotto ci andava invece premonendo, fornendo notizie, consigli, avvertimenti vari sulla festa e la sua preparazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli autori

IL TESTO del Sillabario di **Tommaso Landolfi** è tratto dal racconto *Palio*, nella raccolta *Ombre* (Adelphi). **Enrico Alleva** è direttore del reparto di Neuroscienze comportamentali del Dipartimento di Biologia cellulare e Neuroscienze dell'Istituto Superiore di Sanità di Roma e presidente della Società Italiana di Etologia.

I Diari online

TUTTI i numeri del "Diario" di Repubblica, comprensivi delle fotografie e dei testi completi, sono consultabili su Internet in formato Pdf all'indirizzo web www.repubblica.it. I lettori potranno accedere direttamente dalla homepage del sito, cliccando sul menu "Supplementi".

Le origini

Il Palio di Siena e l'orgoglio cittadino coltivato nei secoli furono il vero risarcimento alle sconfitte politiche. Nella gara si incarnano i pensieri di Machiavelli sulla Virtù e la Fortuna

L'emozione

È emozionante anche per chi non ha contrada. Ma chi viene adottato da una non deve sentirsi tenuto a odiare le altre. Perché le curve calcistiche sono tutta un'altra cosa

LIBRI

ENRICO ALLEVA
La mente animale. Un etologo e i suoi animali
Einaudi 2007

MARC BEKOFF
Dalla parte degli animali
Franco Muzzio 2003

DONALD R. GRIFFIN
Menti animali
Bollati Boringhieri 1999

VITTORIO LANTERNARI
Antropologia religiosa: etnologia, storia, folklore
Dedalo 1997

CAROLYN A. RISTAU
(a cura di)
Cognitive Ethology: The Minds of Other Animals. Essays in honor of Donald R. Griffin
Lawrence Erlbaum Associates, N.J. Hillsdale 1991

FRANCO CARDINI
I giorni del sacro Editoriale
Nuova 1983

FRUTTERO, LUCENTINI
Il palio delle contrade morte
Mondadori 1983

ARRIGO PECCHIOLI
(a cura di)
Il Palio di Siena
Editalia 1980

LIBRI

TITO SAFFIOTTI
Le feste popolari italiane
A. Vallardi 2009

CAPPERUCCI, PESCHINI
Il Palio raccontato
Ibiskos 2008

AURORA SAVELLI
Siena. Il popolo e le contrade
Olschki 2008

AA.VV.
Visioni di Palio
Con dvd Protagon Editori 2004

PAOLO T. LOMBARDI
Memorie di Palio a cavallo di tre secoli
Cantagalli 2002

DELOGU, REALE
I trenta assassini Peliti
Associati 2004

PIERO COLLE
Aceto. Fino all'ultimo Palio
Giunti 1996

MARIO VERDONE
Siena, la città del Palio
Newton Compton 1986

ALESSANDRO FALASSI
Per forza e per amore: i canti popolari del Palio di Siena
Bompiani 1980

Le tappe

Gli studi scientifici sui sentimenti dei mammiferi

LA MENTE DEL CAVALLO

ENRICO ALLEVA

La polemica estiva sul Palio di Siena promuove riflessioni anche tecniche, tra gli studiosi di mente animale. La frenesia sociale umana che accompagna il Palio senese investe la comunità durante l'intero anno. Cavalli e i fantini sono l'espressione di una larga empatia sociale, che mediaticamente si coagula nella corsa del 16 agosto.

Vista dal punto di vista emotivo del cavallo, questa frenetica attività sociale umana è certamente nutrimento mentale importante. Paleontologi e studiosi dell'addomesticamento (per i genetisti *domesticazione*) del cavallo fanno oscillare tra le immagini dipinte sulle volte delle grotte paleolitiche — ma forse allora era una mera preda alimentare — e coloro che in base alla conformazione di denti e scheletri datano ai 3000-4000 anni l'incontro tra l'*Homo sapiens* e il cavallo selvatico ancestrale da addomesticare. Altri, che magari si basano su carri seppelliti come corredi funebri, scivolano fino a 2000-2500 anni. Non è dunque difficile stimare quante siano state le generazioni di cavalli, affinate dal paziente lavoro di selezione dei loro accuditori umani, che ne hanno forgiato dimensioni e forme, facendone animale da carne, da tiro, soprattutto da spostamento rapido: perciò strumento potente per tribù guerriere o alacri stirpi di commercianti.

Ci si sofferma oggi soprattutto però su quanto la selezione artificiale abbia plasmato la mente del cavallo a dimensione di quella del suo partner umano: con le sue ombrosità e la sua irrequietezza, probabilmente inscindibili da prestazioni di scatto trotto galoppo salto ardimentoso, il rapporto tra mente equina e mente umana si è dovuto strutturare nei secoli prendendo la forma che le varie culture umane le hanno, anche inconsciamente, imposto: nello scegliere quale puledro macellare e quale mantenere come riproduttore, il selezionatore umano dai tempi della fertile Mesopotamia avrà scelto il cucciolo più docile, ma magari con un temperamento da lui giudicato più adatto per lo scopo, ora pio strumento da traino, ora coraggioso condottiero in battaglia. Ciò avrà forgiato le menti equine in forme anche molto diverse tra loro.

Lessico ed epistemologia delle scienze della mente dal dopoguerra hanno registrato progressivi avvicinamenti tra termini una volta esclusivi per la specie umana, oggi invece comuni denominatori tra uomo e altre specie, soprattutto mammifere.

Corrucciati revisori di articoli scientifici pubblicati fin negli anni Settanta dalle riviste della *American Psychological Association* si opponevano all'utilizzo dell'aggettivo sociale per mammiferi "inferiori" come ratti e topi (che vivono complesse vicissitudini sociali tra nidi arborei e tunnel sotterranei). Fu merito dello psicobiologo Donald Griffin (che scoprì l'uso del sonar nei pipistrelli e impiantò a Rockefeller University la scuola neuroscientifica donde originò il concetto di cellula staminale cerebrale) l'aver posto il problema dell'autoconsapevolezza e dell'esistenza di una mente animale. Ma fu solo nel 1982, nel caloroso convegno per il suo pensionamento, che con il volume *Cognitive Ethology: The Minds of Other Animals*, un nutrito e agguerritissimo gruppo di suoi allievi convinse anche i più scettici tra psichiatri e neuroscienziati che gli esseri viventi, in particolare mammiferi e uccelli, fossero dotati di una mente non troppo dissimile da quella umana. La cognizione animale da allora è un fertile campo di studio. E c'è chi tra qualche polemica scientifica scrive oggi addirittura di mente dell'ape.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le ricerche del dopoguerra

Termini una volta esclusivi per la specie umana oggi sono diventati nel lessico scientifico comuni denominatori tra uomo e altre specie. Donald Griffin, psicobiologo, pose per primo il problema dell'autoconsapevolezza animale



Carlo Carroni

Finché si indosseranno i vecchi costumi rinascimentali con gioia il Palio non invecchierà

Il Palio (1946)



Aldo Merini

Udite, udite stanche contrade messaggeri d'amore / e di guerra

Contrade, udite udite (2007)



Eugenio Montale

La sfilata prosegue fra tamburi che ribattono a gloria di contrade

Palio (1939)

Dalla tauromachia ai magici destrieri di Achille

UOMINI E BESTIE

MARINO NIOLA

All'origine dei tempi uomini e animali vivevano in perfetta armonia ed eguaglianza. Solo l'uomo e il bisonte si disputavano il privilegio di comandare su tutto il creato. Allora si organizzò una corsa su una pista ad anello. Il vincitore sarebbe stato il signore dell'universo. L'uomo, avendo solo due gambe, chiese che un altro animale gareggiasse con i suoi colori. Fu la gazza ladra a correre per lui e grazie alla sua superiorità in curva regalò al bipede il primo palio della storia. Lo racconta un mito degli indiani Lakota che di fatto fa risalire l'agonismo tra uomini e bestie agli inizi del mondo.

Un agonismo che prende forme diverse. Dalla cooperazione al confronto leale fino alla lotta più crudele in cui, peraltro, è sempre l'uomo a riportare la palma della ferocia. Dalle corse di cavalli alla tauromachia, dai giri dell'oca al combattimento dei galli, fino allo scontro all'ultimo sangue fra cani incattiviti e umanizzati si snoda una gamma infinita di giochi e di competizioni. Che riflettono sempre la proiezione sul mondo animale delle virtù e dei vizi umani. Quel misterioso rispecchiamento che faceva dire a Winston Churchill che c'è qualcosa nell'esteriorità del cavallo che fa pensare all'interiorità dell'uomo.

Non è un caso che le prime testimonianze di competizioni tra animali e per mezzo degli animali, risalgono ai pri-

mordi dell'arte. Basti pensare ai graffiti di Altamira o al salto del toro raffigurato nei celebri affreschi cretesi del palazzo di Cnosso, dove viveva il mitico Minotauro, enigmatica esitazione dell'essere sospeso tra umanità e animalità. Con il sacerdote acrobata che afferra il toro per le corna per poi lanciarsi in una piroetta metafisica. Un vertiginoso salto all'indietro verso la sorgente prima del moto, verso la madre materia che rende fratelli tutti i viventi, a due o a quattro zampe. È per questo che i faraoni si rappresentavano a immagine e somiglianza dei tori e li facevano combattere in loro nome e per loro conto. Eglieri dell'antichità, da Olimpia a Roma, si sfidavano in cruentissime corse di carri. Dove i cavalli erano il doppio animale del guerriero. Dai magici destrieri di Achille alle quattro saette bianche di Ben Hur.

Ancora e sempre un rispecchiamento fra uomini e bestie. Ora incruento, come il Palio di Siena, dove la morte dell'animale è un incidente di percorso. Ora cruento, come la corrida, che non a caso si conclude con il momento della verità. O il toro o il torero. Che per definizione è *matador*, uccisore. O, come diceva García Lorca, inconsapevole sacerdote millenario che continua a sacrificare tori a Gerione.

I tornei, le giostre e i caroselli del medioevo, antesignani dei nostri palii, quintane e sartiglie, celebrano quella simbiosi tra uomo e animale su cui si fonda l'idea stessa di cavalleria. Dove gli elmi sono maschere zoomorfe con tanto di criniera che coprono il volto di uomini che si identificano con il loro inseparabile destriero, come Orlando con Brigliadoro. E come Don Quijote con lo spelacchiatissimo, ma gloriosissimo Ronzinante, in quella paradossale apoteosi della cavalleria creata da Cervantes.

Di tutti gli animali nessuno è simile all'uomo quanto il cavallo. Lo dice il gesuita Claude François Ménéstrier nel più famoso trattato del Seicento su tornei e gare con animali, attribuendo al nobile quadrupede un protagonismo istintivo e addirittura una passione per gli applausi. Un mattatore a quattro zampe. Insomma ogni cultura fa della bestia lo specchio delle sue passioni e delle sue contraddizioni. Dalle praterie americane a Creta, da Pamplona a Siena.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le contese attraverso la storia

*I faraoni si rappresentavano a immagine e somiglianza dei tori e li facevano combattere tra di loro. Gli eroi di Olimpia e Roma si sfidavano in cruente corse di carri
E le giostre medievali anticipano i nostri palii di oggi*



LE ORIGINI

La presenza delle corse di cavalli a Siena, in occasione della festa dell'Assunta, risale al XIII secolo



I CORTEI

Agli inizi le competizioni erano precedute da cortei e carri trionfali e vi partecipavano i nobili



LA SVOLTA

A partire dal 1500 si va affermando il Palio moderno delle contrade corso intorno alla piazza



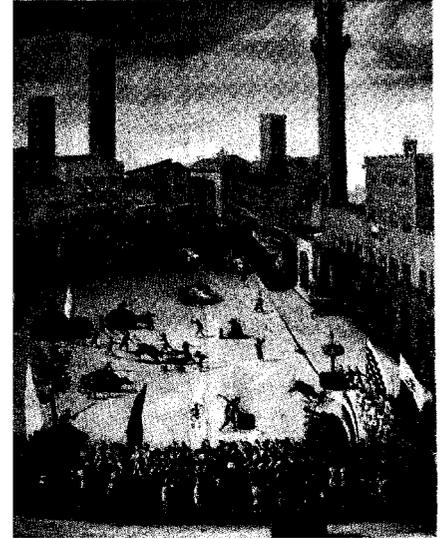
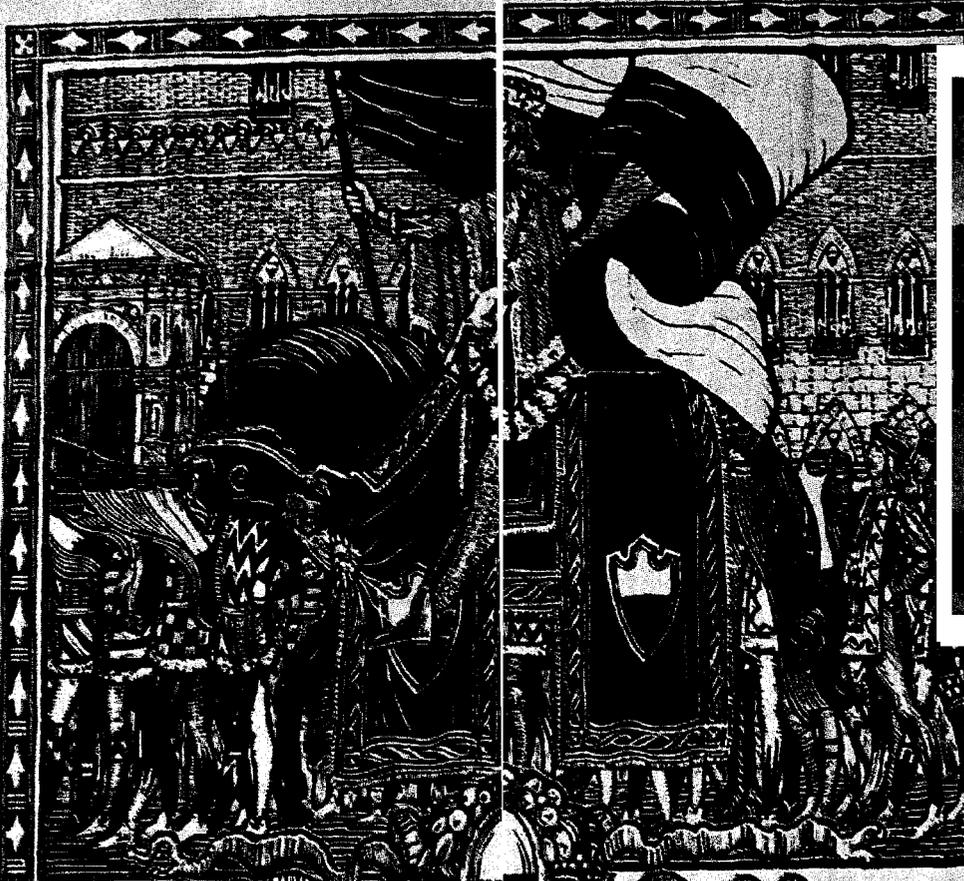
L'EVENTO

In occasione del nuovo millennio si è disputato un Palio straordinario in settembre, vinto dalla contrada della Selva

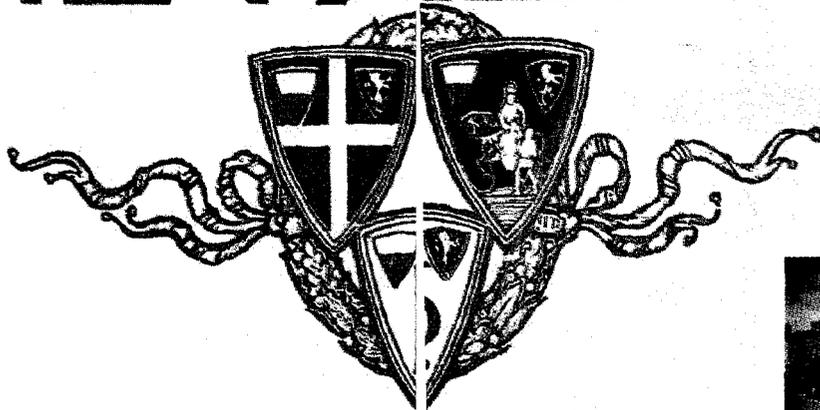


OGGI

L'intervento del ministro Brambilla riapre il dibattito sul Palio e le manifestazioni che coinvolgono gli animali



NEL CAMPO DI SIENA
IL 16 AGOSTO VERRÀ CORSO
IL PALIO



Diario
La sfida del Palio
tra corse epiche
e cavalli sofferenti

ALLEVA, NIOLA
E SOFRI